



Domenico Pellei ●  
Paolo Vallorani

# CHE LA POLITICA *un* SERVIZIO ALLA

**S**tiamo vivendo uno scenario politico finora mai visto in oltre sessant'anni di storia repubblicana, se non durante gli Anni di piombo. Questa situazione, iniziata verso la fine degli anni Ottanta, ha assunto oggi proporzioni che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha così descritto nel messaggio al Parlamento nel giorno del giuramento pronunciato dopo la sua rielezione (fatto unico ed eccezionale nella storia della Repubblica italiana):

*"Negli ultimi anni, a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni e di rinnovamento della politica e dei partiti - che si sono intrecciate con un'acuta crisi finanziaria, con una pesante recessione, con un crescente malessere sociale - non si sono date soluzioni soddisfacenti:*

*hanno finito per prevalere contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere, calcoli di convenienza, tatticismi e strumentalismi".*

Gli ultimi importanti passaggi da cui dipende la vita delle nostre istituzioni repubblicane, quali le elezioni politiche dello scorso febbraio, il conseguente risultato elettorale e l'elezione del Capo dello Stato, nel mese di aprile, hanno dimostrato quale fosse la condizione di paralisi in cui versavano gli organi e le persone deputate all'esercizio dell'attività politica. Il protrarsi di questa situazione di stallo, avrebbe inevitabilmente condotto il nostro paese, il nostro popolo alla rovina sul piano politico, economico e soprattutto sociale.

Una prima considerazione a proposito di quanto osservato, riguarda il clima di ostinata contrapposizione che, a momenti alterni, si registra tanto a livello privato che pubblico. Quando la naturale logica del confronto e della dialettica assume toni esasperati, quando si rinuncia a priori al confronto, quando non si tenta di arrivare a





# TORNI AD ESSERE PERSONA!

conclusioni condivise, si finisce inevitabilmente per impuntarsi sulle proprie posizioni. Di conseguenza, ciascuna delle parti chiamate a confrontarsi e dialogare, finisce per avvolgersi su se stessa; dunque, la logica del confronto si cristallizza, allora subentra la patologia che paralizza il vivere sociale. È il segno triste e sconcertante di un modo di pensare vecchio e ripiegato, autoreferenziale e senza futuro. A questo proposito, ancora il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel citato messaggio annotava: *“Il fatto che in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse, è segno di una regressione, di un diffondersi dell'idea che si possa fare politica senza conoscere o riconoscere le complesse problematiche del governare la cosa pubblica e le implicazioni che ne discendono in termini, appunto, di mediazioni, intese, alleanze politiche. O forse tutto questo è più concretamente il riflesso di un paio di decenni di contrapposizione - fino allo smarrimento dell'idea*

*stessa di convivenza civile - come non mai faziosa e aggressiva, di totale incomunicabilità tra schieramenti politici concorrenti”.*

Queste osservazioni non possono essere aggirate o riferite ad altri, piuttosto occorre essere leali, coraggiosi con se stessi e chiedersi se conti di più la ricerca della verità, di ciò che veramente è giusto, buono, adeguato all'altezza dell'esigenza che ogni essere umano è, alla considerazione della sacralità del suo valore; oppure se conti la cieca ostinazione di affermare sé e l'immagine che ci si è fatti di ciò che è il bene, ad ogni livello. In questi tempi abbiamo visto, ad alti livelli, gesti e disponibilità esemplari che devono ispirare tutti; ma anche





situazioni intricate e personalismi che hanno assorbito energie e tempo che avrebbero dovuto essere impiegati e destinati con urgenza a impieghi ben diversi, vista la mole e la complessità dei problemi che assillano famiglie, giovani e anziani. Un'altra faccia di questa incapacità politica è stata sicuramente rappresentata dalla imperdonabile omissione di riformare il sistema elettorale vigente e di formulare un sistema elettorale alternativo capace di rappresentare adeguatamente la volontà dei cittadini. Questa omissione non è stata certo priva di effetti, tutt'altro, l'esito tanto incerto quanto prevedibile dell'ultima tornata elettorale, ha suscitato nuovamente la legittima frustrazione di cittadini per non aver potuto scegliere direttamente i propri rappresentanti. Non da meno sono gravi le responsabilità della classe politica per non aver intrapreso in maniera decisa azioni volte all'autentica tutela della persona; si stanno ancora aspettando provvedimenti significativi per creare e sostenere il lavoro, per potenziare l'istruzione ed il capitale umano, per favorire la ricerca, l'innovazione, la defiscalizzazione e la crescita dell'impresa. L'emergenza drammatica di tali istanze è stata oggetto di attenzione dello stesso Santo Padre Francesco, che nell'Udienza generale del primo maggio 2013 affermava: *"Il lavoro, per usare un'immagine, ci 'unge' di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio che ha lavorato e lavora, agisce sempre; dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della Nazione. (...) Desidero rivolgere (...) ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione; questo significa preoccuparsi della dignità della persona"*.

A questo accorato appello del Santo Padre, ha fatto eco il cardinal Angelo Bagnasco, egli infatti, in occasione della sessantacinquesima assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, in un passaggio della sua prolusione richiamava quanto occorresse, ora più che mai *"pensare alla gente: questa è l'unica cosa seria. Pensarci con grandissimo senso di responsabilità, senza populismi inconcludenti e dannosi, mettendo sul tavolo ognuno le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore"*. Questo però è possibile se viene raccolto individualmente e collettivamente; questo appello non è solamente indirizzato ad una "formula politica" attualmente definita come larghe intese, ma è qualcosa che deve interrogarci, che reclama il nostro coinvolgimento: libero, appassionato ed intelligente. A conclusione di quanto finora riferito ci sembra appropriato riportare due appelli, due esortazioni, due provocazioni che ciascuno, nella parte che gli compete è chiamato a fare proprie. Il primo in ordine di tempo quello formulato dal Presidente Napolitano, che a conclusione del suo discorso anzidetto, così si rivolgeva ai membri del Parlamento che lo hanno "richiamato" alla presidenza della Repubblica: *"Inizia oggi per me questo non previsto ulteriore impegno pubblico in una fase di vita già molto avanzata, inizia per voi un lungo cammino da percorrere, con passione, con rigore, con umiltà"*. L'altro, un passaggio del cardinal Bagnasco nella citata prolusione del maggio scorso: *"Non bisogna perdere l'opportunità, né disperdere il duro cammino fatto dagli italiani. L'ora è talmente urgente che qualunque intoppo o impuntatura, da qualunque parte provenga, resteranno scritti nella storia"*.